

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

L'ITALIA RIPRENDERÀ IL SUO POSTO fra le libere democrazie

L'AVVENIRE DEL POPOLO ITALIANO

Siamo grati al Presidente degli Stati Uniti e al Primo ministro britannico di aver fatto un giusto apprezzamento del profondo sentimento del popolo italiano e del contributo che questo popolo nelle più disgraziate condizioni ha dato ed in migliori condizioni future potrà dare alla lotta antifascista e antinazista. Noi che da venti anni operiamo in mezzo a questo popolo e ne abbiamo condiviso le sofferenze, le umiliazioni e le speranze, noi che della sua umanità e della sua civiltà siamo stati i più commossi assertori quando la classe dirigente tradiva, noi salutiamo con gioia e con orgoglio questa resurrezione dell'Italia nel mondo. Sentiamo che questo è il frutto di grandi sacrifici e di anni di tenace azione politica. E sentiamo anche che non invano alcuni italiani, che sono stati la parte più nobile di noi e che ci appartengono come fratelli, sono caduti nella lotta.

Ci compiacciamo altresì che il Primo ministro britannico abbia espresso il desiderio che le forze liberali e di sinistra (e noi ci consideriamo non ultimi rappresentanti di queste forze) partecipino alla nuova lotta contro il nazismo. Poiché il signor Churchill conosce da tempo come la lotta contro il fascismo e il nazismo sia stata la nostra bandiera in anni in cui l'Italia ufficiale ci perseguitava con tutti i mezzi, interpretiamo le sue parole come un invito a prendere una responsabilità diretta nella condotta della guerra. Dichiariamo senz'altro che siamo pronti ad assumere questa responsabilità. Affermiamo anzi di poter dare, con le altre forze politiche che hanno combattuto il fascismo in questi anni, un carattere cristallino a questa lotta. Nessun fascista o nazista potrà accusarci di avere inaugurato questa lotta tradendo un qualunque nostro precedente o tentando disperati salvataggi accusa che non è senza fondamento nei confronti del governo di Vittorio Emanuele.

Ma, fatta questa dichiarazione, intendiamo anche dire che non vogliamo coprire col nostro nome posizioni di responsabilità che ci sono totalmente estranee e sulle quali il nostro giudizio è stato, e rimarrà definitivo e politicamente irrefutabile. Il Presidente degli Stati Uniti e il Primo ministro britannico hanno solennemente affermato che nessuna soluzione politica diretta ad unire gli italiani nella lotta contro i tedeschi deve pregiudicare il diritto degli italiani a scegliersi nel futuro l'assetto costituzionale che desiderano.

Noi chiediamo che questa solenne affermazione trovi una conferma di fatto e di diritto, vogliamo cioè che la lotta contro i tedeschi sia condotta da un governo che non rappresenti già dall'inizio una violazione di questo diritto futuro del popolo italiano. Non pretendiamo che il governo che dovrà condurre la lotta contro i tedeschi abbia un particolare colore politico, accettiamo anzi che esso rappresenti tutti i partiti antifascisti (quali che siano i loro precedenti rispetto al problema istituzionale), col compito di liberare il suolo nazionale dall'invasore, di epurarlo da ogni residuo del fascismo e, al momento opportuno, di chiamare il paese a decidere del suo avvenire.

L'accettazione, da parte delle Nazioni Unite, di rapporti, sta pur soltanto provvisori, col governo di Vittorio Emanuele risponde a preoccupazioni che il Primo ministro britannico ha tenuto a manifestare senza veli. « Vi sono alcune persone, — egli ha detto, — che daranno corso alla propria fantasia senza tenere il minimo conto delle difficoltà e dei pericoli che le truppe devono affrontare e senza la minima considerazione delle attuali condizioni di confusione e di anarchia che prevalgono in Italia e in questo momento, che è tra i più critici, esigono delle misure disperate per dare una forma qualsiasi di nazionalità a quel paese ». Parole così energiche, e vorremmo dire quasi drammatiche, dimostrano che, senza la preoccupazione che in esse si esprime, difficilmente le Nazioni Unite avrebbero accettato rapporti così innaturali.

Noi non contestiamo la fondatezza di quelle preoccupazioni, che sono anche le nostre, ma segnaliamo il fatale equivoco che potrebbe celarsi in una soluzione diversa da quella che noi prospettiamo. L'unità del popolo italiano è un'esigenza essenziale, specie in quest'ultima fase della lotta contro il nazismo. Ma essa non è per nulla minacciata da un Quisling fascista, non è affatto messa in pericolo dal risorgere di un partito mussoliniano. Le parole del criminale che per più di venti anni ha torturato l'Italia e le parole del suo segretario-fantoccio sono cadute nel vuoto più assoluto. Nessuno avrebbe potuto prevedere una catastrofe così repentina e totale del fascismo ufficiale.

Non è dunque da questa parte il pericolo. L'unità del paese nella lotta contro il nazismo potrebbe invece essere incrinata dalla permanenza di un governo cui le forze antifasciste negano ogni autorità politica e morale per condurre l'Italia sul penoso e difficile cammino della rinascita. E la negano sia per la constatata ventennale complicità della monarchia col fascismo nella politica interna ed estera; sia per le prove di viltà o almeno d'incommensurabile insipienza che il governo del 25 luglio ha fornito nei giorni precedenti e successivi all'armistizio, ponendo nell'animo di coloro che combattono il nazismo l'amaro sapore del tradimento e agguingendo ai fascisti e ai nazisti, come oggetto dell'esecrazione popolare, i responsabili di tanto abbandono.

Noi, che ben conosciamo e sempre abbiamo denunciato tale situazione, potremmo distruggere con facilità le fandonie che il governo di sua maestà, nella sola ed unica persona del maresciallo Badoglio, ha raccontato ad Algeri. Ma noi, che abbiamo un passato che non osmiglia a quello del presunto governo legale di sua maestà, noi che non abbiamo mai pensato, dopo l'occupazione tedesca dell'Italia, di volare ad Algeri, ma che siamo rimasti al nostro posto per dare alla lotta il contributo che ci è stato possibile, noi non vogliamo riaprire un facile e ormai noto atto di accusa. Desideriamo soltanto che le Nazioni Unite non pregiudichino una libertà di determinazione che appartiene di pieno diritto al popolo italiano.

Nelle ore nelle quali l'Italia era abbandonata ai tedeschi, e il governo di sua

maestà fuggiva verso il sud, il Comitato di tutte le correnti avverse al fascismo si costituiva con una pubblica dichiarazione in Comitato di Liberazione Nazionale. Questo Comitato, che riunisce tutti i movimenti politici che operano in Italia, è il solo legittimo rappresentante del popolo italiano. Esso è nelle condizioni richieste per tutelare e garantire le ragioni dei diversi strati di opinione pubblica italiana, anche di quelli che hanno sempre sostenuto una posizione monarchica. Ma il Comitato è soprattutto immune da qualsiasi responsabilità del passato. Esso è alimentato da correnti e costituito da uomini che hanno sempre lottato contro il fascismo. Esso ha l'autorità morale necessaria per unire tutti gli italiani, senza distinzione alcuna, e per potenziare la lotta contro il fascismo ed il nazismo. Esso è in grado di risolvere con valutazione puramente tecnica, senza infrazioni politiche, il problema della collaborazione militare con le forze alleate. Esso è in grado di cementare tali forze armate che, dopo l'armistizio, abbandonate alla loro sorte, hanno subito una terribile crisi. Esso è in grado di dare tranquillità a chiunque e di avviare senza scosse l'Italia al regime democratico.

E' al Comitato che va affidato il supremo governo costituzionale e politico dell'Italia durante la guerra e finché il popolo non possa decidere del suo assetto. Che se le Nazioni Unite non consentissero questo o la monarchia non sentisse il dovere di allontanarsi e di partecipare alla lotta soltanto come ogni libero italiano, in attesa di un responso di ordine costituzionale, o il Comitato mancasse al compito che il tragico momento della vita nazionale gli assegna, la sorte dell'Italia sarebbe segnata. Il disordine e le discordie interne si aggiungerebbero alla guerra ester-

na, determinando responsabilità di ordine politico e morale ben preciso, alle quali sarà vano tentare più tardi di sottrarsi.

PER UN NUOVO GOVERNO RECENTI DICHIARAZIONI DI CARLO SFORZA

In un discorso ampiamente riprodotto dalla stampa americana, Carlo Sforza, che tra gli esuli italiani è quello che senza dubbio gode di maggiore autorità internazionale, ha dichiarato: « Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna dovrebbero appoggiare immediatamente una campagna per persuadere l'Italia a passare dall'altra parte e ad unirsi agli Alleati nella guerra contro i Nazisti. Questa campagna dovrebbe essere condotta da Italiani puri, che non siano mai venuti a patti col Fascismo, e non dal re o dal maresciallo Badoglio. Questa campagna sarebbe inefficace se condotta da meri strumenti delle Nazioni Unite. Se un governo moralmente rispettato da tutti trascinasse in giudizio i ricchi complici del Fascismo, promettesse seriamente generose riforme agrarie e procurasse piena tranquillità al paese, esso potrebbe ottenere una generale adesione all'idea di proclamare la guerra contro i nazisti. Anche con la maggiore buona volontà Badoglio non può salvare l'Italia e condurla alla vittoria contro il nazismo. Il suo gabinetto è un modesto corpo amministrativo incapace di ispirare o di guidare il paese. Il solo sintomo, in Italia, che riempia di speranza è il pieno risveglio dell'opinione pubblica. Anche dove le truppe tedesche sono forti, l'ordine e la tranquillità sono necessari in Italia, per assicurare una più rapida vittoria alleata. Il miglior mezzo per ottenerli è di far sì che l'Italia si unisca agli Alleati nella battaglia finale contro il nazismo.

Gli Italiani puri che potrebbero condurre la campagna dovrebbero essere gente come i miei amici del Partito d'Azione e gli altri partiti che hanno recentemente firmato il manifesto di Milano. Per altissime ragioni morali che si collegano al rispetto dei trattati, questo cambiamento radicale non può essere effettuato da un re che è andato contro la Francia e l'Inghilterra dopo essere stato avvertito che questa guerra avrebbe significato la rovina dell'Italia. Questo piano potrebbe sembrare audace, ma in realtà è il solo che appaia prudente e pratico nello stesso tempo. Soltanto attraverso questa strada noi tutti possiamo ottenere una rapida vittoria e l'eliminazione dei regimi colpevoli con ragioni altamente morali ».

CHIAREZZA

Vent'anni di fascismo hanno tolto al nostro popolo gran parte dell'esperienza politica faticosamente accumulata dopo l'unità. Abbeverati di menzogne per troppo tempo, gli italiani sono ora indotti con facilità a prendere sul serio chiunque parli loro il linguaggio che vogliono sentire. E ciò che essi vogliono sentire in questo momento si compendia in poche parole: « fuori i tedeschi, morte ai traditori fascisti ». Non per niente le due espressioni che adesso si ripetono più di frequente, e non solo a bassa voce, sono « guerriglia » e « sabotaggio ». L'effetto suscitato dal messaggio che Badoglio rivolse al popolo italiano la sera del 20 settembre va giudicato partendo da questo presupposto. Finalmente, Badoglio rispondeva all'aspettazione popolare, si poneva sul terreno politico dei partiti antifascisti: « Combattete i tedeschi in ogni modo, ovunque e sempre. Lasciate le città e andate in campagna. Tagliate le linee di comunicazione, fate saltare i ponti ed i cantieri. Ovunque trovate piccoli reparti nemici, attaccateli, distruggete l'equipaggiamento. E soprattutto non abbandonate la lotta ».

Le parole infatti sono quelle. Ma pronunciate dalla bocca del più devoto servitore del re fascista, dall'uomo che si era preoccupato d'intimidire col coprifucio e coi fucili puntati i pacifici cittadini invece di mettere al sicuro i gerarchi e licenziare i generali filonazisti, le parole che noi siamo usi a pronunciare, cercando anche di metterle in pratica, acquistano un sapore diverso. Se egli incita alla guerriglia e al sabotaggio, è per inse-

rarsi, e inserire soprattutto la monarchia, in una situazione che sembra escludere del tutto marescialli e sovrani.

Si tratta di far dimenticare la scandalosa connivenza del regime del 25 luglio con tutto l'ambiente fascista, ingenuamente documentata dagli elogi quasi pubblici del generale Armellini — uno dei fidi di Badoglio — allo squadristo, « la cui azione e i cui meriti sono a tutti noti e che solo gente ignara o in mala fede potrebbe dimenticare » (circolare riservata 30 luglio 1943) e messa in piazza dall'operettistica fuga di Ciano, scomparso con una macchina fornitagli su raccomandazione della Real Casa. E sicuramente chi ha tante greche e striscie e righe sul berretto non si sarebbe ingerito in argomenti come la guerriglia e il sabotaggio, che hanno così poca parte nei vecchi libri di arte militare, se avesse fatto a suo tempo il proprio mestiere e il proprio dovere, sostenendo senza spaventarsi né fuggire l'urto delle truppe tedesche che attaccavano Roma, ed erano la decima parte delle nostre. « Quando saprete quanti eravamo, delle vampe di rossore vi saliranno al viso », ebbe a dichiarare un alto ufficiale tedesco a un generale italiano, alcuni giorni dopo la capitolazione. A dire il vero, non era difficile saperlo, chi non volesse star rintanato in qualche rifugio e fosse salito su uno dei nostri colli romani. Ma chi preferì la fuga ha già superato la vergogna, e cerca di sfruttare la nostra guerriglia, i nostri sabotaggi, come dopo il 25 luglio sfruttò vent'anni di resistenza e di sacrifici dell'antifa-

scismo italiano per apparire dinanzi al mondo come restauratore di libertà.

« Non parlate più male di Badoglio, la gente non vi seguirà più », ci dicevano in questi ultimi giorni degli amici, disorientati ma trepidi del nostro bene. No, noi non possiamo non dire la verità al popolo italiano. Un partito come il nostro ha da servire da guida all'opinione pubblica, non da esserne rimorchiato. Se c'è il rischio che l'opinione pubblica si lasci fuorviare o illudere, dobbiamo illuminarla, perchè giudichi e decida con cognizione di causa. Così facciamo per il messaggio di Badoglio, così faremo sempre. Il nostro primo scopo è di combattere i tedeschi, di scacciarli dall'Italia; ma non possiamo consentire che gli italiani vadano incontro alla deportazione e alla morte per rimettere in sella Badoglio, per rifare una verginità politica a Vittorio Emanuele III.

Un grave atto di sabotaggio

Il 19 settembre a Poggio Mirteto, sulla Roma-Orte, è avvenuto un atto di sabotaggio che rivela lo spirito indomito del popolo italiano. Un treno militare carico di munizioni, che transitava sulla linea è stato fatto saltare in aria. Per undici ore il traffico è rimasto interrotto e per vari giorni tutti i treni sono stati costretti a un notevole ritardo, causando gravi inconvenienti ai movimenti delle truppe tedesche.

BOMBE CONTRO L'AMBASCIATA TEDESCA

Nei primi giorni dell'occupazione tedesca di Roma una bomba è stata lanciata a tarda sera contro l'edificio dell'ambasciata tedesca. La bomba ha causato danni e ha provocato una violenta reazione da parte delle truppe di guardia.

GLI ITALIANI e la solidarietà europea

La solidarietà europea si è ristabilita. Gli italiani hanno ormai preso il loro posto tra i popoli che combattono per la libertà, e collaborano dove possono con le forze delle nazioni che fino a ieri erano chiamati ad opprimere. I soldati nostri che si sono uniti in questi giorni agli « insorti » jugoslavi e greci o stanno aiutando i francesi a scacciare le truppe tedesche dalla Corsica, hanno cominciato con i fatti la liquidazione d'un passato vergognoso. Il proditorio attacco di Mussolini alla Francia agonizzante, la brigantesca e pur ridicola invasione della Grecia, ma soprattutto le sistematiche efferate repressioni dell'esercito fascista, in territorio jugoslavo e italiano, contro sloveni e croati, avranno modo di essere riscattati soltanto da una politica d'intelligente e fattiva collaborazione con quei popoli, i quali usciranno dalla guerra non meno rovinati e poco meno disorientati di noi; e di tale politica il sangue ora versato in comune con volontario slancio d'abnegazione è finalmente una garanzia sicura.

I molti legami personali che s'erano venuti stabilendo in Francia tra singoli soldati e ufficiali delle nostre truppe di occupazione e la popolazione civile, il senso di attonita paralizzante ammirazione suscitato dalle gesta dei « partigiani » jugoslavi in coloro che erano mandati a combatterli, l'affettuosa invidia che non mancava di suscitare in tutti quanti si trovavano in Grecia la superiore serenità d'una gente altamente civile di fronte alla fame e alla violenza straniera erano per noi come delle avvisaglie d'una nuova possibilità di convivenza avvenire; ma significavano ancora troppo poco. E sembrò un tristissimo auspicio il fatto che il governo Badoglio, nel rimandare alle loro case, dopo tentennamenti e sotterfugi molterpici, i condannati e confinati politici, escludesse esplicitamente dal provvedimento di liberazione slavi e greci, anche quando erano come quelli della Venezia Giulia e del Dodecaneso, di cittadinanza italiana. Ora invece siamo senz'altro sulla via buona: basta rendersene conto e perseverare.

Occorre però che tra quei popoli nessuno possa e debba dubitare della sincerità delle nostre intenzioni, dell'onestà dell'impegno che stiamo contraendo con loro. Anche Badoglio adesso ha l'aria d'aver imparato qualcosa in materia, e bontà sua, ci addita i « partigiani » dell'altra sponda adriatica come esempio d'una fortunata guerriglia contro i tedeschi; ma a questi tardivi riconoscimenti né i patrioti jugoslavi né gli attivisti degli altri paesi occupati possono prestar fede, in quanto ricordano la condotta di Badoglio verso i loro fratelli prigionieri, nel periodo in cui egli era investito di un effettivo potere: solo un libero governo democratico italiano saprà suscitare la necessaria fiducia nei popoli finiti, iniziando con essi delle relazioni che siano reciprocamente proficue.

In questo caso come in tutti gli altri, politica estera e politica interna non sono se non due aspetti di un'unica inscindi-

bile realtà. La solidarietà europea fondata sulla giustizia e sulla libertà non può essere propugnata e attuata, sia per quanto si riferisce all'Italia sia per quanto si riferisce alle altre nazioni, unicamente da chi lotta per riplasmare innanzi tutto il proprio paese secondo ideali di giustizia e di libertà. Ogni altra impostazione è falsa, e sarebbe fonte di tragiche delusioni per chi credesse di trarne partito, con incauto anche se allettante machiavellismo.

COMPLICI ALLA SBARRA

Mussolini ha parlato. Liberato, senza colpo ferire, dall'ermetica prigione nella quale poteva ricevere 4 telegrammi di Goering e i monumentali doni di Hitler (nonché le opportune assicurazioni ed istruzioni per il prossimo rapimento); assunto in servizio attivo dalla propaganda radiofonica tedesca, Mussolini ha parlato agli Italiani, per dire che il suo patto di alleanza con la monarchia era rotto per colpa dell'altro contraente e che perciò il Partito diventava repubblicano, senza cessare di essere fascista.

La cosa evidentemente interessa i pochi superstiti del fanatismo mussoliniano, il cui numero e coraggio diminuisce progressivamente dal nord al sud della penisola. Non interessa il popolo italiano. Di fronte alla coscienza nazionale il fascismo e la monarchia, insieme con la plutocrazia e il mili-

Giovani mobilitati per il servizio del lavoro, non presentatevi! Non accrescete il numero degli schiavi che i nazisti trasportano a forza in Germania per sfiancarli di fatica e di privazioni. Rimanete fra noi per partecipare alle nostre lotte! Tutti gli italiani saranno lieti e onorati di darvi asilo e di aiutarvi in ogni modo. La liberazione è vicina, ma può essere affrettata da ciascuno di voi col suo coraggio e con la sua risolutezza.

tarismo, sono imputati di uno stesso processo: tutti responsabili dei comuni delitti che hanno condotto l'Italia alla rovina totale. Per oltre vent'anni i complici hanno agito in completa omertà. In qualunque fatto di pace o di guerra, in qualunque episodio di oppressione liberticida all'interno o di vile aggressione all'estero, la correttezza del fascismo e della monarchia è stata la base del successo reazionario: dalla marcia su Roma alle folle imperialistiche. E il bottino è stato fraternamente diviso: da una parte le ricchezze e i privilegi, dall'altra la conservazione e le corone imperiali e reali. Poi, quando la catastrofe è divenuta certa e imminente, i complici hanno diviso la sorte. Ciascuno ha cercato la salvezza nella rovina dell'altro. E come è tradizione di casa Savoia — il re è stato più lesto.

Tutto ciò non esime gli autori dei delitti dalla giusta condanna. Chi ha praticato anche superficialmente di sole guardie sa che ognuno dei correi in attesa di giudizio cerca di diminuire la propria responsabilità svelando intera quella dell'altro. Ma è un gioco che non riesce; che anzi finisce per aggravare le responsabilità di tutti; che ad ogni modo non evita né attenua la condanna di ciascuno. E ciò per un motivo semplicissimo: che non è necessario, per condannare uno degli imputati, assolvere l'altro. Così, per il popolo italiano non esiste scelta tra la condanna del fascismo e la condanna della monarchia.

E l'ultima trovata di Mussolini? Diventato repubblicano per dispetto, egli promette all'Italia un regime più intimamente nazista. Ma ora tra le sue parole e i fatti c'è di mezzo la guerra civile. E il popolo non esiterà a combattere, per riconquistare, oltre le sue libertà, il supremo diritto di una giustizia vendicatrice.

FRANCHE PAROLE AI SOLDATI ITALIANI

Quando si è trattato d'impugnare le armi contro i tedeschi, l'anima generosa del nostro soldato, rimasto intatta in mezzo alla corruzione fascista, ha obbedito alla voce della Patria e ha tentato di compiere il suo dovere. Ma i traditori e i vigliacchi, quinta colonna volontaria o involontaria, hanno avuto facile giuoco nel soffocare sul nascere questa riscossa. Chi ha la responsabilità di aver trascinato nel fango i soldati, chi li ha costretti a strapparsi le mostrine, a svestirsi del grigio-verde, a fuggire inermi e scalzi (come se aver combattuto o voler combattere i tedeschi fosse un orribile delitto!) è ormai destituito di ogni autorità. Chi è responsabile di tanta ignominia non potrà più ritornare con una divisa fiammante a inquadrare l'esercito popolare italiano che dallo sfacelo dell'esercito regio e fascista risorge alla lotta per la liberazione dell'Europa. Il plotone di esecuzione lo attende per tradurre in atto una condanna già pronunciata da ogni uomo di onore.

Gli ultimi avvenimenti hanno prodotto nell'esercito una crisi profonda, ma, per certi aspetti, salutare. Il senso di avvillimento e di confusione sta già passando. L'importante è che la rigenerazione sia totale, che i residui del militarismo fascista scompaiano, che si crei un nuovo tipo di combattente nella cui coscienza siano chiari e vivi quegli ideali di libertà e di giustizia sociale che distinguono un uomo civile da un barbaro, anche se bene armato.

Dopo l'armistizio, per un Darlan fuggito ad Algeri, che ancora specula sulla popolarità mal acquistata in una guerra fascista e non troppo gloriosa, cento De Gaulle sono rimasti in Italia e han preferito rischiare tutto per salvare tutto, senza contaminare il proprio onore col disonore di un governo in fuga e di una monarchia clandestina.

Noi diciamo dunque ai nostri soldati: « Obbedite alla limpida voce della vostra coscienza, che sola vi ha guidati a combattere il tedesco e che oggi vi grida di salvare voi e le vostre armi per poter riprendere la lotta appena è possibile. Rior-

allarme contro i traditori, voi volete combattere con le spalle sicure. Volete garantirvi per il presente e per l'avvenire, perchè giustamente temete che la reazione monarchica e plutocratica possa di nuovo cogliere il frutto della vittoria che spetta al popolo e che al popolo dovrà dare un nuovo ordine di giustizia e di libertà.

Per questo voi comprendete che è necessario un governo che non ingeneri sospetti, ma al contrario sia l'espressione sincera dell'opinione pubblica e guidi la nazione con l'autorità che deriva dalla vostra piena fiducia.

Il Partito d'Azione anche in questa difficile situazione, collaborando con gli altri partiti, saprà assumere la propria responsabilità dinanzi al paese e, senza deflettere dalla sua linea di intransigenza, impegnerà tutte le sue forze dovunque si difendano i diritti del popolo, dovunque si combatta per quell'Italia libera che sta nel nostro cuore come una precisa certezza ».

CRONACHE dell'Italia libera

IL GOBBO DI VIA BALBO

E' il più leggendario. Il popolo ne racconta le gesta, fremendo. Passano per via Balbo i carri tedeschi. Ed ecco da una porta uscire un gobbo, armato di moschetto e di un tascapane di bombe. Si pianta in mezzo a un quadrivio e lancia una bomba. Poi, tranquillo, tira un primo colpo di moschetto. I tedeschi rispondono. Il gobbo tira un'altra bomba ed un altro colpo. I tedeschi gli sparano con la mitragliatrice. Ma il gobbo è fatato: nessun colpo lo raggiunge. E continua a tirare bombe e a sparare. Per un quarto d'ora tiene in iscacco i tedeschi, lui solo. Così raccontano. Ma un quarto d'ora o qualche minuto, che importa? Quel gobbo ha riparato in quel giorno a più d'una vergogna di colonnelli e generali in fuga.

« DEBBO TORNARE A COMBATTERE »

Alla Croce Rossa di piazza Indipendenza è trasportato un giovane ferito nei combattimenti contro i tedeschi. Il chirurgo lo spoglia e lo visita. Nulla da fare. La ferita è mortale. Il ragazzo delira: « Presto, dottore, fate presto. Devo tornare a combattere ». Ma non può più proseguire. Ancora un gesto, come per ripetere: « Fate presto! ». Poi, cade morto nelle braccia del medico.

I RAGAZZI DI SAN GIOVANNI

E' il giorno luttuoso dell'ingresso dei nazisti. In piazza S. Giovanni un reparto di granatieri comandati da un coraggioso è fermato da mitragliatrici tedesche. I granatieri si batterebbero fino al sacrificio se fossero guidati da un degno ufficiale. Lo hanno dimostrato fuori porta San Paolo, dove hanno fatto prodigi. Ma il comandante, un maggiore, è un misero vigliacco. Alza le mani e ordina la resa senza combattere. I tedeschi raccolgono le armi, inquadrano i prigionieri e li avviano verso l'ambasciata germanica. Nel frattempo si avvicina un ragazzo che spinge un carretto. Vede il mucchio delle armi. Si ferma. Imbraccia un moschetto. Come scoti dal suolo, uno sciame di ragazzi accorre e ognuno afferra il suo moschetto, e sparano sul reparto tedesco. I nazi, prima sorpresi, ma poi furanti rispondono subito al fuoco con rabbiose falciate di mitragliatrici. Qualcuno cade, ma il gruppo non si sbanda. Solo quando i caricatori sono vuoti, i superstiti s'allontanano con un sorriso di sfida.

A TESTACCIO

Un bel ragazzo è alla finestra, mentre i tedeschi entrano nei sobborghi coi loro carri armati. La gente si sbanda. E lui, pronto, urla a squarciagola: « Sparate, sparate. Io non ho più munizioni. Sparate! Io ne ho ammazzati due! Sparate! » Un carro tedesco si ferma e punta la mitragliatrice. Ma il ragazzo non smette di urlare: « Sparate! Io ne ho ammazzati due! » L'arma crepita. Il ragazzo si piega bocconi sul davanzale. Morto. Ma par che continui a gridare: « Sparate! ».

Gli innumerevoli gesti di eroismo del popolo romano corrono di bocca in bocca, e divengono già leggendari. Purtroppo non possiamo far nomi, senza pericolo di gravi jatture per le famiglie. E preferiamo raccontare solo qualche fatto, rimandando, ancora una volta, il più degno e più solenne riconoscimento di tanto valore sfortunato ai giorni non lontani della nostra libertà.

ganizzate le vostre fila. Raggruppatevi intorno ad ogni ufficiale o sottufficiale che con l'esempio, restando al suo posto innanzi a voi, ha dimostrato di esser degno di voi. Mettetevi a contatto con i movimenti politici che vi possano assistere e guidare. Il nuovo esercito popolare deve sorgere da questa solidarietà umana. E questa nuova, spontanea forma di disciplina che oggi vi affratella in un virile cameratismo, si consoliderà nelle prossime battaglie, quando, bene armati ed equipaggiati, a fianco a fianco con gli eserciti delle Nazioni Unite, marcerete sulla via della libertà, per distruggere dalle radici, dovunque sia allignata, la pianta velenosa della tirannia fascista.

Non avete alternative: o essere trasportati in Germania, come pecore al macello, o rimanere in Italia a difendere con le armi in pugno la vostra libertà e la vostra pace. Ma se la vostra scelta è certamente già fatta, non rinunciate a formarvi una coscienza politica, preparatevi ad esercitare i vostri diritti di liberi cittadini nell'Italia democratica di domani. Leggete i giornali dei partiti antifascisti, discuteteli fra voi. E' giusto che non vi accontentiate di una stampa rettorica, che rinfocoli i vostri generosi entusiasmi, ma che cerchiate di veder chiaro nella realtà politica.

Da quando risuona dovunque il grido di